

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.

ARRETRATO
CENT. 10.

Conto corrente colla Posta

Conto corrente colla Posta

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipo-Litografico ALFONSO TIRELLI - ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte, come pure le lettere non affrancate. Non si restituiscono i manoscritti ancorché non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
- 2 per sei mesi
- 3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Gli abbonamenti e le inserzioni si ricevono presso la Tipo-Litografia ALFONSO TIRELLI Portici Saracco accanto alla Posta.

PAGAMENTO ANTICIPATO

DUE NOVEMBRE

Triste e pur sovranamente prezioso giorno!

Triste per chi si sovrerà degli spasimi che altri avrà sofferti, pel malo operare di lui.

Triste per chi avrà gravata la mano sacrilega sull'innocente vittima degli implacabili suoi livori.

Triste per chi si sarà fatto scudo di quella orrenda impunità, che sta ravvolta nel tetro silenzio di impenetrabile mistero, per attentare a quanto l'uomo ha di più sacro ed inviolabile.

Triste per chi avrà con artificioso procedere seminato procelle e guai sul capo di designato oggetto della sua turpitudine e nequizie.

Triste per chi avrà ignobilmente contrastata una palma dovuta ad altri, all'ignobile intento d'ottenerla a sé attribuita.

Triste per chi avrà usurpate le glorie e le nomee altrui, col demolirne i pregi e le virtù.

Triste per chi sarassi eretto un piedestallo sulla modestia altrui, o sulla riluttanza che altri avrà provata nel farsi valere in quanto ne aveva titolo.

Triste per le anime nere e bieche, corrotte e corrottrici, immonde, ingorde e prave.

Giorno mestamente soave per coloro, i quali, colla serenità che ispira la più intemerata delle coscienze, così potransi volgere alla pia memoria dei loro più cari: «Dormite in pace, anime elette; vegli il gran Dio sui sonni vostri, nè questi sian turbati mai dalle novelle infauste di noi e degli atti nostri. Fate che ognor tra noi sia viva la santa ricordanza delle encomiate

vostre virtù, e queste sian costante norma al nostro retto vivere, al sano nostro operare. Sparisca, nel nome vostro, ogni astio, ogni contesa; regnino incontrastate, pace, quiete e calma. Nè s'armi mai la destra d'un uom contro un altr'uomo; nè il velenoso strale di bassa invidia reavolgasi contro il fratel nostro, che attende invece sollievo, appoggio, aiuto. Non aura fetida d'infausta maldicenza appesti il placido corso dei giorni nostri. Sia lode al vero merito, sia gloria al virtuoso; sia esempio unico il giusto, il probo, il retto. Non soffra il largo ambiente che altri di tutto sia privo; nè l'orgia sfrenata e pazza irrida allo squallore. Chi ha più mente e senno provveda per chi n'è orfano; disperda il saggio le tenebre dell'insipienza umana. Sia mondo ogni pensiero, alto ogni proposito; clemenza, pietà, giustizia regnino sovrane ognora. »

IL NUOVO ORGANICO DELLE POSTE E TELEGRAFI

Fra tutti coloro che si prevalgono della Posta, come mezzo di trasmissione di notizie e di valori, neppure la millissima parte ha forse mai pensato ai vantaggi ed ai benefizi che rende all'umanità quest'importante azienda, che merita il primato fra tutte le nostre amministrazioni.

Il primo indizio di quest'utilissima istituzione ci fa risalire fino a Ciro, e pare incredibile, che, per tanti anni, non si sia mai abbastanza studiata questa vitalissima operazione da renderla possibile nei secoli anteriori.

Anche l'imperatore Augusto si valse di corrieri, quasi analoghi a quelli praticati da noi, prima delle ferrovie, ma il vero organizzatore delle poste fu Luigi XI di Francia; e di là si diffuse poscia, più o meno a rilento, in tutta

l'Europa, fino al giorno d'oggi, in cui è diventato uno dei servizi pubblici dei più importanti, e che, dagli animi ben nati, fa spesso mandare una benedizione al suo inventore, che ci permette, in poche ore e per pochi centesimi, di mandare una parola di conforto, d'affetto e d'amore ai nostri cari, dall'uno all'altro Emisfero.

La sgarrata fusione delle Poste e Telegrafi escogitata, con tanta ingenuità, dall'on. Lacava, pose queste due amministrazioni in uno stato di completa anarchia; cosicchè, dopo soli dieci mesi di un'indicibile confusione, si dovette cercare di ripristinarne la separazione, in un modo poco conveniente e meno decoroso. E nessuno si può immaginare il lavoro increscevole e noioso che vi diede luogo.

Ora essendosi ritornati nell'intento del Governo di effettuare assolutamente questa fusione, se l'onor. Maggiorino Ferraris si fosse immedesimato, come me ne fa sperare la sua vasta intelligenza, dell'interesse sociale di questi due rami di servizio, deve rifare *ab imis* tutto l'organico, perfino la nomenclatura dei gradi, per apportare in esso tutte quelle garanzie che sollevano lo spirito del personale, nella sicurezza della sua posizione e del suo avvenire, avendo mezzi sufficienti da solleticare, dalle più umili alle più pretese ambizioni.

E colla soppressione della classe dei Commessi telegrafici può, con maggiore agevolezza, conformare un ruolo solo del personale, onde eliminare l'antagonismo che perdurerà per varie generazioni, e quel dualismo sintomatico che ha sempre regnato fra questi due corpi amministrativi; ciò che non sarà mai per ottenere, se volesse ostinarsi di interessare il suo tessuto sulla trama ordita dal suo predecessore. Oltre a ciò, mi giova ripeterlo, avrebbe ancora la possibilità, con un metodo semplicissimo, di ottenere, colle maggiori economie, un servizio telegrafico da non temere confronti con nessuna nazione.

Il cottinismo, a cui propende l'on. Ferraris, e che pare voglia allargare su vasta scala, sarebbe certamente vantaggioso all'ario, se non contenesse in sé tutti quegli inconvenienti riferibili ad un servizio dei più delicati, posto in mani praticamente speculative; dipiù menomerebbe la grandiosità dell'ufficiatura di quell'organico che do-

vrebbe essere la mira e l'orgoglio del Ministro.

Comunque sia, dai giornali si dicono *mirabilia* sui progetti di riforma e sull'organizzazione che sta per presentare alla Camera, e si può tutto sperare dalle sue vaste cognizioni e dagli studi fatti, in materia, sia all'estero che all'interno, con quel discernimento d'idee tutto suo particolare.

G. REVERDITO.

SEMPRE VIVI

All'amico G. Gigli.

Chi ci rammenta, con tanta crudeltà di particolari, quei giorni e quei luoghi? Sono forse le nebbie che velano le colline ingiallite e discendono lente sui lunghi campi arati — tombe solenni in cui il grano discende per risorgere in spiche. — sono le foglie che ad una ad una, a gruppi, a folate, si staccano dal tronco sonnolento come illusioni che abbandonino l'oppresso dalla sventura — o non è piuttosto un'eco dolorosa e misteriosa del cuore, da lungo tempo assopita e creduta soffocata, che ad intervalli si ridesta e rinnova dentro di noi i gemiti ed i pianti d'un tempo?

Poche centinaia di metri quadrati circondate da un muricciuolo bianco; una doppia fila di abeti acuti come certi dolori che han visto passare; un'alta croce di granito in mezzo ad una bassa e morta vegetazione di croci, e, lì vicino, un torrente ora torbido e grosso, ora limaccioso e lento, che sembra un simbolo dell'angoscia che a noi cagiona la perdita delle persone care; angoscia che a momenti rugge ed infuria e sconvolge: tale è il cimitero di Acqui, la mia piccola città che ripenso; tale la terra che tante volte si è aperta per ricevere brani di cuore!

Dimenticherò, credo, molte cose nella mia vita, ma non forse il giorno in cui per la prima volta ebbi in esso lo spettacolo della tomba. Mia madre non mi ci aveva mai condotto, convinta che non si dovesse oscurar di tristezza la fronte dei fanciulli, ed io ci capitai solo, guidato dalla curiosità, questa grau maestra della vita.

Era uno degli ultimi giorni di ottobre e c'era là dentro un gran lavoro. Si strappava l'erba dai sentieri, si spianavano e si inghiaivano; si rinnovava il bordo delle aiuole e le si arricchivano di vasi di fiori; stridevano le grosse cesoie; uguagliando le vecchie siepi di mirto; gruppi di ragazzi e di fanciulli camminavano fra le croci più umili guardando intorno, come se cercassero: tenevano in mano dei semprevivi e dell'edera, ovvero reggevano per quattro capi riuniti un fazzoletto ripieno di terra o portavano in braccio qualche grosso vaso di fiori. Tutto ad un tratto si fermavano o si dirigevano quasi di corsa verso un punto e là si curvavano e cominciavano colle mani o con dei coltelli ad estirpar la gramigna, a risollevarla la terra, aggiungendone della nuova, si da rinnovare il tumulo ed a